



Adorazione Eucaristica

***“Chi mangia questo pane
vivrà in eterno”***

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: Ottocento anni fa nasceva l’Ordine delle Sorelle Povere, fondato da Chiara, giovane donna affascinata dalle scelte evangeliche radicali e dall’insegnamento di San Francesco, di cui la chiesa celebra il ricordo nel mese di ottobre. In questo tempo di adorazione ci lasceremo condurre anche dalla loro parola e dalla loro testimonianza di amore per il mistero eucaristico, continuando ad ascoltare e meditare il capitolo 6 del vangelo di Giovanni, il testo che è stato il punto di riferimento del Congresso Eucaristico svoltosi ad Ancona. Vogliamo continuare ad assaporare la grazia di questo evento e a lasciarci guidare dalla Parola e dalla Presenza del Signore Gesù.

Canto di esposizione del SS.mo Sacramento

Silenzio adorante

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Tutti: Benedetto nei secoli il Signore.

Sac.: Padre della vita, hai mandato il tuo Figlio nuovo pane disceso dal cielo perché chi mangia la sua carne e beve il suo sangue non conosca la morte in eterno, concedi a noi che adoriamo il suo corpo eucaristico di rimanere in lui per conoscere te, fonte e culmine della nostra esistenza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Guida: Iniziamo il nostro momento di preghiera e di adorazione ascoltando la Parola del vangelo: la Parola del Signore trovi in noi un cuore docile e accogliente, pronto a lasciarsi interpellare e trasformare dal suo amore e dalla sua grazia. Accogliamo il dono della Parola di Dio con il canto e con un profondo silenzio.

Canto

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,52-59

«I Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non

mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve

il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che man-

giarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao».

Parola del Signore.

Tutti: Lode a te o Cristo.

Silenzio prolungato

Guida: Entriamo ora insieme nella profondità delle parole di Gesù, nell'abisso di amore che ci rivelano e nella luminosa verità che ci narrano. Tra una riflessione e l'altra, diamo voce alla nostra fede con il canto.

Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Letto: In questo testo evangelico troviamo una ulteriore obiezione dei Giudei e la risposta di Gesù, introdotta dalle parole solenni: “In verità, in verità, io vi dico”. Egli comincia ricordando che solo chi mangia la carne e beve il sangue del Figlio dell’uomo ha in se stesso la vita eterna e la possibilità di essere risuscitato da Gesù nell’ultimo giorno. Non si fanno eccezioni: Gesù, infatti, reagendo alla precedente mormorazione dei connazionali aveva già affermato che anche coloro che hanno mangiato la manna nel deserto “sono morti”.

Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Letto: La menzione del sangue che Gesù ci dà da bere - fatta qui per la prima volta – è un nuovo approfondimento di senso. Dice Papa Benedetto XVI: “Qui diventa del tutto evidente non soltanto il riferimento all’Eucaristia, ma soprattutto si delinea ciò che vi sta alla base: il sacrificio di Gesù che versa il suo sangue per noi e in questo modo esce, per così dire, da se stesso, si riversa, si dona a noi”.

Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Letto: Chi entra in rapporto con Gesù, nutrendosi di questo cibo e dissetandosi di questa bevanda, non solo si incammina verso il futuro della risurrezione, ma inaugura una permanenza reciproca con Gesù: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”. È una formula di immanenza reciproca, ovvero di inabitazione. La stessa formula spesso indica la relazione tra il Padre e il Figlio. Ciò accade per esempio nelle parole con cui Gesù risponde a Filippo: “Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre?” Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me”.

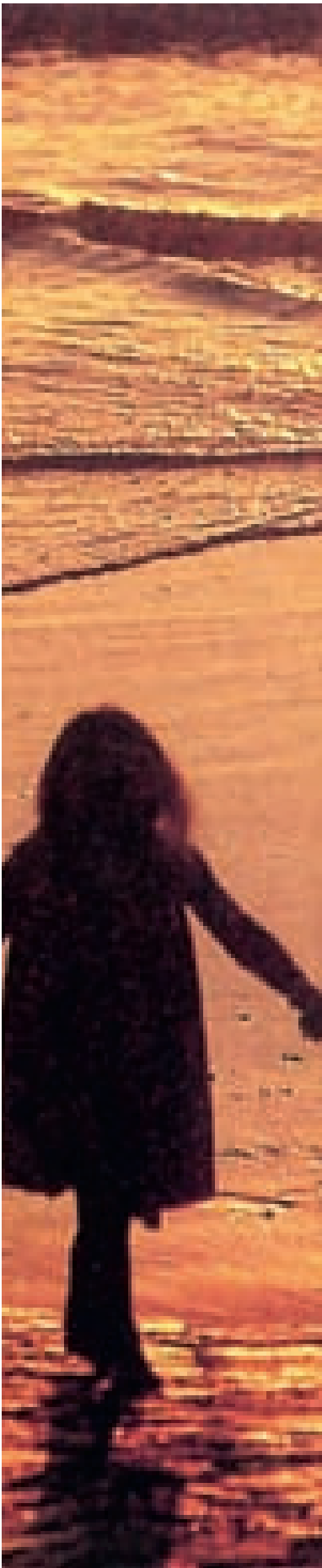


Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Letto: In base a queste due permanenze reciproche, all'apice dell'insegnamento sul pane della vita, Gesù formula una specie di proporzione, che propone un parallelo tra la situazione del discepolo nutrito del pane della vita e quella del Figlio: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me". Allo stesso modo in cui Gesù, in forza della missione ricevuta dal Padre, vive per il Padre, anche il discepolo che si nutre della carne di Gesù vive per Gesù. Nutrirsi del pane del cielo mette nella vita del credente la stessa forza dinamica verso l'alto e verso un Altro, che nella esperienza di Gesù scaturisce dal suo essere nel mondo in quanto inviato dal Padre.

Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Letto: L'insegnamento di Gesù sul pane della vita chiude con un'affermazione sintetica incisiva e ripete la contrapposizione con la manna. "Il pane disceso dal cielo" propone un processo di comunione con la persona di Gesù a tappe. Anzitutto egli è assimilato attraverso la sua parola accolta, poi attraverso la sua carne mangiata. Tale processo supera quello legato alla manna dell'esodo; "questo pane" non lascia morire chi ne mangia, ma lo fa vivere in eterno: "Non è come quello che mangiarono i padri e morirono".



Canone: *Il Signore è la mia forza e io spero in Lui, il Signore è il Salvatore in Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.*

Silenzi

Guida: Lasciamoci condurre nella contemplazione del mistero di amore presente nell'Eucaristia dalle parole di S. Francesco, che trasmettono la sua esperienza profonda del sacramento per eccellenza della vita cristiana, verso il quale ogni altro sacramento è orientato. I brani saranno intervallati da un'antifona tratta dalle *Lettere* di S. Chiara.

Antifona: *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

Letto: Se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, li voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissi-

mo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri. (*Testamento*)

Antifona: *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

Letto: L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli e, prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". E prendendo il calice disse: "Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati". Poi pregò il Padre dicendo: "Padre, se è possibile, passi da me questo calice". E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: "Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io,

ma come vuoi tu”. E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo Figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull’altare della croce, non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, lasciando a noi l’esempio perché ne seguiamo le orme. E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto...



Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le cose, disse: “I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità”. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità.

Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio. Lo mangi, tuttavia, e lo beva degnamente, poiché chi lo riceve indegnamente

mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi.

(Lettera a tutti i fedeli)

Antifona: *Trasfòrmati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

Letto: Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo; se il Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo!

Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti

a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre. (*Lettera a tutto l'Ordine*)

Antifona: *Trasformati attraverso la contemplazione nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso ha riservato ai suoi amanti.*

Silenzio

Canto.

Cel.: Pieni di fiducia e gratitudine, presentiamo al Signore tutti i desideri e le invocazioni che abbiamo nel cuore. Ad ogni preghiera ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore!**

(Preghiere spontanee)

Cel.: Le suppliche che abbiamo espresso e quelle che abbiamo nell'intimo le affidiamo ora al Signore con la preghiera che Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

Benedizione.

Canto finale.

